

Il clan di Cutolo reagisce con ferocia agli ultimi attacchi

Telefonano: «Morte ai traditori» A Napoli altri due assassinati

I corpi carbonizzati delle due ultime vittime della guerra mafiosa trovati in un'auto vicino alla città Uno identificato per Antonio Pacetta, «nemico» del boss - L'esecuzione annunciata ai giornali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Abbiamo ucciso Pacetta ed Esposito, traditori della Nuova Camorra Organizzata». La telefonata di rivendicazione, nuovo tragico rituale delle bande camorriste, è giunta l'altro giorno alle 12,05 alla redazione del Mattino di Napoli, ma prima di trovare i corpi delle due nuove vittime della guerra in atto nella malavita napoletana sono dovute passare altre venti ore. I corpi carbonizzati dei due assassinati sono stati trovati infatti solo ieri mattina, alle 8 nelle campagne di Casandrino, un centro a qualche chilometro dalla periferia napoletana. Sono forse loro quelli che Cutolo ritiene abbiano passato le vent'ore. I corpi carbonizzati dei due assassinati sono stati trovati infatti solo ieri mattina, alle 8 nelle campagne di Casandrino, un centro a qualche chilometro dalla periferia napoletana.

muti dopo una violenta esplosione. I più curiosi, accorsi sul posto, hanno potuto vedere la 127 bruciata, ma nessuno ha avvertito carabinieri e polizia. «Pensavamo si trattasse della solita auto rubata e usata per una rapina» ci ha detto uno di loro. «Io ho visto invece ad un scoppio di petardi. Nella zona c'è la fabbrichetta di un fuochista, io non ho visto le fiamme...» incalza un altro. Ma entrambi si sono rifiutati di darci i loro nomi e sono fuggiti alla vista del caso. Nel pressi dell'auto, sotto la guida del giudice Elio Piccolino, pretore da 15 anni di Frattamaggiore, si cerca di comporre le due salme nelle bare. In una delle due vittime è «salvato» solo un lembo della camicia, a righine sottili marroni e blu. Si cercano documenti, portafogli, ma il fuoco ha distrutto tutto. Anche il secondo corpo viene messo nella bara. In una delle due vittime è «salvato» solo un lembo della camicia, a righine sottili marroni e blu. Si cercano documenti, portafogli, ma il fuoco ha distrutto tutto.



NAPOLI — La macchina dove sono stati trovati i due corpi carbonizzati. (In alto) Antonio Pacetta, uno dei due morti

È stato il guardiano di un deposito dell'UPIM a dare l'allarme. Facendo un giro di ispezione al muro di cinta, il guardiano ha visto una 127 bruciata in un vicolo di campagna. Si è avvicinato e ha fatto la macabra scoperta: nel bagagliaio della utilitaria c'erano i resti, completamente carbonizzati, di due persone. La macchina, come hanno raccontato alcuni operai che lavorano in un cantiere edile a cento metri dal luogo del ritrovamento, era giunta in quel posto l'altra mattina alle 13. Subito dopo un'altra auto, che la seguiva era fuggita a tutto gas dalla strada in terra battuta. Pochi mi-

fatti non ci sono loro causati dai proiettili. Cominciano ad arrivare alcune donne, preoccupate, chiedono informazioni ai carabinieri. E' evidente: sono in pena per qualche loro congiunto, per il marito, per qualche figlio. Girano un sospiro di sollievo nell'apprendere che le due vittime hanno altri nomi e spariscono velocemente come sono arrivate. Giungono trafelati anche dei giovani. Hanno in mano un giornale, cercano di vedere i cadaveri, ma da quei resti anneriti non è possibile capire nulla. Chiedono a loro volta notizie, vengono da S. Antimo,

sono anche loro preoccupati per la sorte di qualche congiunto. Cominciano così le solite indagini, gli accertamenti, i rilievi. La folla che si è raccolta in quel piccolo lembo di campagna scema piano piano, mentre si trova anche la tanica con la benzina usata per dare fuoco all'auto (che è risultata rubata tre giorni fa a Caivano). Il lavoro dei carabinieri però non è finito: arriva un'altra chiamata, da Marigliano dove è stato trovato un altro cadavere in una discarica; suicidio, oppure un altro omicidio della malavita?

Non si sa ancora. Il corpo è in avanzato stato di decomposizione ed indossa un pullover e dei calzoni invernali; è quindi lì da mesi. L'autopsia potrà fornire qualche altro ragguaglio. Non resta che lavorare su un'altra telefonata giunta a Paese Sera, sempre l'altro giorno, nella quale si annunciava l'esecuzione di un personaggio di calata Capodichino a Napoli, ma di questa vittima, finora, non è stata trovata traccia.

Vito Faenza



Finalmente operanti i provvedimenti per i terremotati del Trapanese

ROMA — Definitivamente operanti i nuovi provvedimenti per i sinistrati del terremoto in Trapanese del 7 giugno scorso che aveva colpito gravemente Mazara del Vallo e Petrosino e in misura relativamente meno rilevante anche Marsala, Campobello di Mazara e Castelvetrano.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le acque del mare a sud-est della Sicilia, di fronte alla costa iblea, hanno restituito ieri mattina un altro cadavere di un uomo di colore: è il terzo in appena 72 ore, mentre alcuni pescatori affermano di aver avvistato un quarto cadavere, trascinato poi via dalle correnti. Il terzo cadavere è stato avvistato da un gruppo di pescatori dilettanti che si erano appena allontanati dalla riva in barca, a cinquanta metri dalla battigia della spiaggia tra Punta Secca e Caucania le due località (a 20 chilometri da Ragusa) ancora animate da un turismo ritardatario; al di qua della lunga linea dei sei pozzi della Montedison che trivellano petrolio al mare. Servendosi del remi, i volenterosi, lo hanno spinto fino alla terraferma e poi sono corsi ad informare i carabinieri della zona.

Anche in questo caso, l'uomo dall'apparente età di trenta anni — indossava soltanto un costume da bagno. Unico segno, in qualche modo particolare, una effigie della Madonna che la vittima portava appesa al collo. E' scattato ancora una volta l'allarme. Gli elicotteri e le motovedette della Marina Militare sono tornati a perlustrare i venti chilometri di mare che racchiudono i tre distanti luoghi di ritrovamento delle vittime, mentre nelle ricerche venivano coinvolte le autorità marittime di Augusta e Messina, per eventuali segnalazioni di scoppio di battelli nel mar Ionio. Ma nonostante questi sforzi — il mistero sembra intarsi: è difficile stabilire l'identità e la nazionalità delle vittime, ancor più arduo è calibrare con certezza il punto in cui è avvenuta la tragedia.

Blocco stradale a Barisardo per avere l'acqua

LANUSEI — Continua, dopo vent'ore, il blocco sulla statale «Orientale Sarda» nonostante gli impegni da parte dell'ESAF, l'ente sardo acquedotti e fognature, di ripristinare l'erogazione dell'acqua a Barisardo. La delegazione di amministratori comunali, che in mattinata si era incontrata a Cagliari con i dirigenti dell'ESAF, è rientrata a Barisardo con «buone notizie» ma la gente non ha ancora ripreso a traslocare con cui nella piazza principale sono state bloccate la «Orientale Sarda» e quella per Lanusei. L'amministrazione ha indetto una pubblica assemblea per illustrare alla popolazione i risultati dell'incontro di Cagliari.

Marongiu (7 aprile) scarcerato a Parigi

PARIGI — La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi ha concesso la libertà provvisoria al presunto terrorista italiano Giovanni Battista Marongiu, 35 anni, assistente universitario, accusato dalla magistratura di Padova di associazione sovversiva e di formazione di banda armata, nel quadro dell'inchiesta del 7 aprile. Durante il suo soggiorno parigino prima di essere restato il 7 settembre, in base a un mandato di cattura internazionale, invitato dall'Italia con relativa richiesta di estradizione, Marongiu — secondo il suo avvocato difensore, Mignard — non si era mai nascosto ed aveva ottenuto un permesso di soggiorno di cinque anni.

La «Chambre d'accusation» farà conoscere il suo parere sulla richiesta di estradizione delle autorità italiane il 14 ottobre prossimo. Il pubblico ministero quest'ora ha comunque chiesto alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi di dare un parere sfavorevole, in quanto i reati sui quali è fondato il mandato internazionale di cattura emesso contro Marongiu non figurano tra quelli per i quali è stato precedentemente chiesto in questa materia stabilisce che vi può essere estradizione.

La drammatica situazione delle carceri ancora al centro dell'attenzione

Darida: gli agenti di custodia restano militari I trasferimenti per «governare» San Vittore

Alla Camera il ministro annuncia che il no alla smilitarizzazione del corpo era previsto dall'accordo programmatico — Ma il PSI si dissocia — I difensori dei detenuti denunciano violenze

ROMA — «Rispetto all'orientamento di precedenti governi, che sostennero la smilitarizzazione, l'attuale esecutivo ha fatto una revisione critica pronunciandosi per il mantenimento dello status militare dei dipendenti dal Corpo degli agenti di custodia. E questo è la decisione assunta in sede di accordo programmatico per la formazione del nuovo governo».

Questa clamorosa dichiarazione è stata resa dal ministro della Giustizia, Clelio Darida, ieri nella competente commissione della Camera durante il dibattito sulla relazione che l'esponente democristiano aveva svolto qualche settimana fa sui complessi e drammatici problemi del suo dicastero e di tutto il comparto giudiziario. Una messa a punto imprevista e che ha lasciato interdetti molti, specie nei gruppi di maggioranza, anche se stimolata da una discussione, nella quale per il gruppo comunista è intervenuto Salvatore Mannuzza, che lo invitava a uscire dall'ambiguità.

In effetti, il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, su questo aspetto non si pronunciò nelle dichiarazioni programmatiche dinanzi alle Camere. D'altro lato, occorre tener presente che il gruppo socialista ha pendente in Parlamento una propria proposta di legge che, invece, contempla fra i punti qualificanti la smilitarizzazione degli agenti di custodia. E si ha motivo di ritenere che in sede di esame della riforma prenderà una posizione favorevole a questa scelta, come ha anticipato, sempre ieri in replica a Darida, il presidente della commissione Giustizia, il socialista Felisetti. Una cosa sono gli orientamenti del governo — ha detto — altra le scelte delle forze politiche.

Appare però indispensabile un chiarimento — ci ha detto il compagno on. Raimondo Ricci, responsabile del gruppo comunista in seno alla commissione Giustizia —. Come stanno effettivamente le cose? Il ministro Darida esprime la posizione del governo e di tutte le forze politiche che lo sostengono (come sempre ricavarci dalle sue affermazioni) o solo di una parte di esse? E i socialisti in qual modo intendono essere coerenti con le loro posizioni su di una questione così qualificante?

MILANO — «Il provvedimento di trasferimento di oltre un centinaio di detenuti del carcere di San Vittore ha un fine esplicito: quello di consentire al direttore di governare il carcere in una situazione di rinnovata tranquillità». La dichiarazione è del procuratore capo dottor Mauro Gresti. L'intervento di Gresti viene a chiarire e a rendere esplicito il motivo di un trasferimento massiccio (ieri mattina il numero complessivo dei trasferiti è salito a 140) attuato — ha detto il procuratore capo — dopo una valutazione dei cronici pericoli di alcuni detenuti. Il che rettifica quanto dichiarato dal presidente della sezione di sorveglianza, giudice Bitto, secondo il quale i trasferimenti erano stati decisi in base ad un criterio diverso, cioè quello relativo alla condotta definitiva di questi casi da scontare in penitenziari.

«Sono state individuate le persone da trasferire — ha precisato Gresti — in base a valutazioni di sicurezza. Ciò dovrebbe consentire di riconoscere al direttore una situazione più normale e di evitare episodi di violenza». Lo stesso procuratore capo conferma che il problema del trasferimento di detenuti, per ottenere uno sfoltimento

nella esuberante popolazione del carcere, venne affrontato il 13 agosto scorso in una riunione tenuta dal stesso ministro Darida. Quello sfoltimento, però, non venne attuato. Con una prassi tipica di un sistema abituato ad agire solo se costretto da sollecitazioni degli avvenimenti, quelle decisioni restano lettera morta. Perché, non si sa: non vi è alcuna spiegazione ufficiale. Semplicemente le direttive rimasero inattuato. Probabilmente per non affrontare i problemi che la sua realizzazione avrebbe comportato. E così il trasferimento è stato attuato, e scritto sotto il problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Ieri, intanto, tramite agenzia, è stato reso noto un documento firmato da una scrivente «assemblea plenaria» dei detenuti politici del secondo raggio. In esso, dopo un violento attacco alla figura di Gresti, si polemizza contro ogni ipotesi di «pacificazione» all'interno del carcere. Evidente la polemica con le posizioni assunte dalla grande maggioranza dei reclusi.

Ieri, intanto, tramite agenzia, è stato reso noto un documento firmato da una scrivente «assemblea plenaria» dei detenuti politici del secondo raggio. In esso, dopo un violento attacco alla figura di Gresti, si polemizza contro ogni ipotesi di «pacificazione» all'interno del carcere. Evidente la polemica con le posizioni assunte dalla grande maggioranza dei reclusi.

gali hanno chiesto che siano disposti immediati accertamenti medici su tutti i trasferiti autorizzando anche visita medica da parte di medici di fiducia. I legali hanno sottolineato che i trasferimenti sono stati decisi senza la preventiva autorizzazione dei giudici titolari delle inchieste relative a ciascun detenuto. Il procuratore Gresti ha assegnato la denuncia al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici perché svolga i necessari accertamenti. Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che il problema è quello di autorizzare i trasferimenti. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Identificato a Roma cadavere di neofascista

ROMA — Era Giovanni Nicolai, di 29 anni, pregiudicato di Ascoli Piceno legato ad ambienti neofascisti, l'uomo il cui corpo è stato trovato carbonizzato, privo di documenti e di abiti al margine dell'autostrada Roma-Aquila il 28 agosto scorso. L'identificazione, resa difficile dalla cura con cui gli assassini avevano cancellato ogni traccia (erano stati amputati addirittura i polpastrelli per impedire il controllo delle impronte digitali), è stata confermata ieri.

Nicolai era un pregiudicato conosciuto nella malavita di Ascoli Piceno, per non aver avuto precedenti «paratici» era notoriamente legato ad ambienti neofascisti, in particolare al braccio destro di Luigi Nardi, quel Viceci morto in strane circostanze in Spagna. L'identità del giovane fa pensare che il delitto sia da inserire nella lunga lista di sanguinosi regolamenti di conti interni agli ambienti del terrorismo «nero».

Sindacati per voli sicuri

ROMA — «Gravemente preoccupati per il ritardo nello sviluppo delle indagini relative all'accertamento della natura dell'«oggetto» avvistato nel corso del volo postale AT-4, che non accadde — prosegue il comunicato — saremmo costretti a invitare tutta la categoria ad esaminare la possibilità di sospensionare l'attività di volo degli aerei più volte denunciati come pericolosi per la navigazione».

In Calabria, dietro i morti per futuli motivi, la crisi di valori e di convivenza civile

Movente del delitto, i «panni» stesi

Dalla nostra redazione CATANZARO — Un'altra giornata campale, l'altro ieri, lunedì 21 settembre, in Calabria. Tre morti ammazzati, sei feriti in regolamenti di conti. Il cadavere di un boss ucciso venerdì scorso addirittura bruciato nella camera mortuaria. Poi ancora ieri l'alucinante tragedia di Palmi, dove un uomo ha sparato, in preda ad una crisi di follia, sulla gente, ha ucciso una persona, ha aggredito a martellate la moglie e poi, dopo un lungo assedio di carabinieri e polizia, si è sparato.

Sei morti che vanno ad allungare il già tragico elenco di sangue che non ha conosciuto soste in tutta la estate e in tutta la regione. Ci si uccide ormai per ragioni più varie: al regolamento mafioso fra bande rivali si aggiunge la vendetta personale, la rissa che finisce in omicidio, la scampagnata fra amici che culmina in tragedia. Ci si uccide — come ha messo recentemente in evidenza uno studioso dell'università calabrese di Arcavacata, Flino Ariacchi — per «futili motivi». E' successo — ad esempio — due settimane fa a Pizzo Calabro, che due famiglie si siano affrontate a colpi di pistola (due morti e due feriti sul tappeto) perché un bambino sporcava i panni, stesi al sole, dei vicini. E la tragedia di Castrovillari, una madre che ha impiccato le sue bambine e poi si è uccisa, così raccapricciante ed orribile, è servita a richiamare alla memoria come nel giro di un mese altri tre bambini, tutti di tenerissima età, siano stati uccisi dai rispettivi genitori, prima a

Palmi e poi a San Giovanni in Fiore. Una madre — recitano le scarse cronache dei giornali — scaraventata i due figli dal balcone in un eccesso di follia; un padre uccide il figlioletto perché disperato in cerca di un lavoro; una madre impicca infine le due bambine in una crisi della sua malattia psichica. Ma basta per capire tutto ciò la categoria della «follia»? Sono, certo, episodi diversi, con motivazioni diverse, ma che spingono ad una riflessione comune: se solo si pensa alla terribile usualità e costanza con la quale si verificano. Una madre che uccide i figli è una notizia in sé sconvolgente: in Calabria in meno di un mese tutto ciò si è ripetuto per ben tre volte. E allora ritrovare un possibile filo comune può non significare una for-

zatura degli avvenimenti, ma una doverosa prima analisi su quanto avviene in una regione che la cronaca dipinge «di frontiera» senza però quasi mai interrogarsi su cosa questa definizione possa causare e rappresentare. Il tasso di morti ammazzati in Calabria — anche questo è detto e scritto più volte — è il più alto d'Italia, superiore, in alcune zone, persino a città come New York o Chicago. Lo stesso Ariacchi, che ha avuto il merito di gettare sul tavolo degli studiosi le sue implesse e sferzate notizie, ha avuto una prima fase di morti all'interno del circuito mafioso (regolamenti di conti, vendette, racket, ecc.), se ne sia ora affiancata un'altra.

Sono i morti per cosiddetti «futili motivi» gli ammazzati per un garbo, per una parola o anche per niente. Le cifre, a questo proposito, parlano e suggeriscono una prima considerazione. La società rischia di imbarbarirsi. Il ruolo della vita umana è divenuto da queste parti meno che zero, i fattori di umanità, di fratellanza; gli affetti e gli amori stessi regrediscono; il sangue e la pistola divengono, per la terza società, gli unici mezzi per regolarsi. In fondo è la tesi questa di quanti hanno sostenuto, nel corso di questi anni, il pericolo cui poteva andare incontro un'intera comunità quando i morti ammazzati sono l'usualità. E così anche le allucinanti vicende dei bambini uccisi, al di là della specificità di ogni singolo episodio che richiama altre costanti, ad esempio, del sottosviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e della crisi dei ruoli della famiglia ecc., possono servire ad illu-

minare una tragedia che travolge perfino gli affetti più antichi e consolidati. Da qui un secondo ordine di considerazioni deve riguardare il ruolo della politica, dei partiti, delle organizzazioni, dei sindacati, dei loro porsi cioè di fronte al fenomeno di così vaste proporzioni in Calabria. Se si vuole anche del compito grande ed immane che sta loro di fronte. Restituire socialità e umanità ad una comunità in cui sono state letteralmente sconvolte le regole di convivenza civile. Qui — accolta all'analisi — è stata decisa e coerente a tutte le forme di criminalità singola e organizzata — sta il centro dell'azione in una regione dove la «frontiera» tende sempre più, drammaticamente, a dilatarsi.

Filippo Veltri

situazione meteorologica

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Cagliari, Cagliari.



SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando la nostra penisola continua ad interessare le regioni dell'Italia settentrionale e quella dell'Italia centrale. E' alimentata da correnti calde ed umide di provenienza mediterranea. LE PREVISIONI: Nella regione settentrionale e in quelle centrali compaiono le condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti si potranno intensificare a portate da tempo a pioggia o temporali specie verso la fascia alpina e nelle zone interne appenniniche. Durante il corso della giornata le nuvolosità tenderanno a diminuire e si alterneranno a schiarite nelle regioni meridionali sul fronte lungo della fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Per quanto riguarda l'Italia meridionale e la Sicilia condizioni prevalenti di tempo bello caratterizzato da aeree attività sovrano ed ampio scirocco di svernata. Possibile perturbazione in occasione durante la sera mattina sulla sponda del nord e la valle del centro. Temperature estive superiori ai valori normali stagionali.